

UN'AMICIZIA RIVOLUZIONARIA. LE LETTERE DI ALBERT SOBOUL A ARMANDO SAITTA

di Alessandro Guerra

La donazione da parte degli eredi dell'archivio privato di Armando Saitta alla Scuola Normale Superiore di Pisa, offre alla comunità degli studiosi l'occasione straordinaria di osservare da un punto di vista privilegiato il panorama intellettuale e storiografico europeo del lungo XX secolo. In particolare, la ricca documentazione accumulata da Saitta (manoscritti, articoli, recensioni e una sterminata serie di corrispondenza con i più grandi storici del suo tempo: a mero titolo di esempio, per rimanere nel campo degli studi rivoluzionari, Georges Lefebvre, Richard Cobb, Delio Cantimori, Alessandro Galante Garrone...) rappresentano un'occasione eccezionale per comprendere il metodo di lavoro di uno dei maggiori storici italiani del Novecento, sicuramente uno fra i massimi studiosi della Rivoluzione francese e del *Triennio giacobino* in Italia, come a lui piaceva chiamarlo.¹ In questo testo si prenderanno in esame le lettere inviate a Saitta da Albert Soboul, l'ultimo rappresentante della cosiddetta interpretazione classica degli studi sulla Rivoluzione.

Albert Soboul, nacque ad Algeri il 27 aprile 1914; fin da giovanissimo aveva aderito al Partito comunista e trovato nella Rivoluzione francese il campo privilegiato del proprio interesse civile e storiografico. Lo sorreggeva la convinzione che solo lo studio dei fatti, la reale consapevolezza di quella che era stata la vita del popolo durante la Rivoluzione potesse ricreare l'atmosfera per «*rénover le monde*».² Dopo essersi laureato con una tesi su Saint-Just con Philip Sagnac, allora titolare della cattedra di Storia della Rivoluzione alla Sorbona,³ Soboul era entrato nel ruolo docente delle scuole liceali. L'organizzazione di una manifestazione antifascista contro il governo di Vichy gli era costata nel 1942 l'espulsione dall'insegnamento, in cui venne reintegrato a guerra finita. Nel frattempo la militanza comunista lo aveva portato a partecipare a varie iniziative culturali, fra cui merita menzione la pubblicazione nel 1939 di una raccolta di testi rivoluzionari per celebrare il 150° della Rivoluzione.⁴

Diverso l'itinerario di Armando Saitta, nato a S. Angelo di Brolo, in provincia di Messina, il 15 marzo 1919. Come ricorda egli stesso, solo dopo un'infanzia trascorsa nella sua Sicilia «preistorica», ai margini remoti «della grande cultura», nell'ottobre del 1935 era infine approdato all'Università di Pisa, giovanissima matricola alla Facoltà di Lettere e Filosofia e di qui alla Scuola Normale.⁵ Un universo culturale e politico dove ebbe modo di frequentare le lezioni di Guido Calogero e Luigi Russo, ma soprattutto di entrare in contatto con Carlo Morandi e Delio Cantimori che ebbero un ruolo decisivo nella sua formazione.⁶ Tenutosi ai

¹ A. Proserpi, *In memoria di Armando Saitta*, in «Critica storica», XXVIII, 1991, pp. 561-82

² Per una prima ricostruzione biografica di Soboul si veda il pur discutibile libro di C. Mazauric, *Un historien en son temps. Albert Soboul (1914-1982). Essai de biographie intellectuelle et morale*, Paris, Éditions d'Albret, 2004.

³ M. Vovelle, *La chaire d'histoire de la Révolution française à la Sorbonne*, in *La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese (Relazioni Congresso maggio 1989)*, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1990, I, pp. 5-15.

⁴ A. Soboul, *1789 l'An I de la liberté*, Paris, Editions sociales, 1939.

⁵ A. Saitta, *Lettera non di commiato dagli allievi pisani*, in «Critica storica», XXVI, 4, 1989, pp. 669-74, in part. p. 669.

⁶ Sul clima di quegli anni alla Normale si veda P. Simoncelli, *La Normale di Pisa. Tensioni e consensi (1928-1938)*, Milano, Franco Angeli, 1998.

marginari della lotta politica durante il fascismo, Saitta fu tra quei giovani storici che si affacciarono alla vita intellettuale nell'Italia ferita e devastata uscita dalla Seconda Guerra mondiale. Una generazione – lo ricordò lo stesso Saitta anni dopo – che aveva vissuto il conformismo imposto dalla dittatura, e che indipendentemente dall'appartenenza politica, aveva saputo trovare in un comune linguaggio europeo una forma di resistenza per immaginare una nuova società «fondata sul rispetto della persona umana e sul rispetto dei valori di libertà».⁷

Le nuove prospettive di ricerca in Italia e in Francia nascevano proprio da questa esigenza di superare le asfissie derivanti dall'irreggimentazione della storiografia, abbracciando i grandi ideali che sembravano portare nuova linfa alla ricerca storica. In Italia coniugando la migliore tradizione liberale di Benedetto Croce con l'impostazione marxista, come emergeva nella riflessione dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci;⁸ in Francia affidandosi alla lettura *d'en bas* del processo rivoluzionario inaugurata dal magistero di Georges Lefebvre.⁹ In quel solco Soboul muoveva i primi passi da studioso, prima con un lavoro che dava forma di articolo ai suoi interessi giovanili per Saint-Just, poi con un importante saggio sulla lotta di classe nella Rivoluzione francese che gli offriva il destro per spostare in avanti la riflessione del Maestro, individuando una più precisa strategia organica nell'alleanza fra gruppo montagnardo e movimento sanculotto.¹⁰

Al contrario, Saitta entrato nel 1946 alla Scuola di Storia moderna e contemporanea di Roma sceglieva di concentrarsi per la sua prima prova di studioso sulla storia d'Europa, in linea con la lezione del maestro Morandi.¹¹ Un testo erudito in cui l'autore celava a stento una vivace passione politica per l'ideale europeistico, considerato l'unico antidoto per sconfinare l'exasperazione nazionalista, colpevole a suo giudizio, di aver provocato l'ultimo cinquantennio di guerre, e garantire la pace nel mondo diviso in blocchi.¹² È nel corso delle ricerche parigine per questo lavoro che Saitta perfezionò il proprio interesse per la Rivoluzione francese e scoprì Filippo Buonarroti, al quale avrebbe dedicato, come noto, un fondamentale volume pubblicato, come il precedente, per le Edizioni di Storia e Letteratura, complice l'interessamento di don Giuseppe De Luca, e recensito immediatamente da Jacques Godechot e Georges Lefebvre sulle «*Annales historiques de la Révolution française*».¹³ Un'attenzione certo positiva anche se non priva di critiche che comunque strinse il giovane studioso italiano alla comunità intellettuale raccolta intorno all'indiscusso maestro della nuova stagione storiografica rivoluzionaria.¹⁴ Inevitabile l'incontro con Soboul che di quella

⁷ *Allocuzione inaugurale del Prof. Armando Saitta*, in *L'Europa. Fondamenti, formazione e realtà*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1984, p. XIV.

⁸ Ne offre un bilancio magistrale G. Galasso, *Storia della storiografia italiana: un profilo*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

⁹ F. Venturi, *Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1948; P. Serna, *Lefebvre au travail, le travail de Georges Lefebvre: un océan d'érudition sans continent Liberté?*, «*La Révolution française*», <http://lrf.revues.org/165>

¹⁰ A. Soboul, *Les Institutions républicaines de Saint-Just d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, in «*Annales historiques de la Révolution française*», 20, 1948, pp. 193-262 (l'articolo costituisce la base dell'edizione einaudiana delle *Istituzioni repubblicane* di Saint-Just); Id., *Classi e lotta delle classi durante la Rivoluzione francese*, «*Movimento operaio*», IV, 1953, 5, pp. 173-200.

¹¹ Su cui M. Carrattieri, *Tra le due sponde. La cultura fiorentina, l'Italia in guerra, la crisi del fascismo. Materiali per una biografia intellettuale di Carlo Morandi*, in «*Storiografia*», 10, 2006, pp. 105-317.

¹² A. Saitta, *Dalla Res publica christiana agli Stati uniti di Europa: sviluppo dell'idea pacifista in Francia nei secoli XVII-XIX*, Roma, Storia e Letteratura, 1948. Ho provato a riflettere su questi temi in *Saitta storico europeo*, in A. Saitta, *Due storie d'Europa*, a cura di A. Guerra, Roma, Sapienza Editrice Universitaria, 2018, pp. 187-204.

¹³ Id., *Filippo Buonarroti: contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, Roma, Storia e Letteratura, 2 voll., 1950-1. Le recensioni apparvero in «*Annales historiques de la Révolution française*», 23, 1951, pp. 89-92 (Godechot), 93-4 (Lefebvre).

¹⁴ Lo ricorda A. Galante Garrone, *Georges Lefebvre et les historiens italiens*, «*Annales historiques de la Révolution française*», 159, 1960, pp. 108-16. Si veda anche A.M. Rao, *La Société des Études Robespierristes, les Annales historiques de la Révolution*

scuola, con Richard Cobb, George Rudé e il norvegese Kåre Tønneson, incarnava l'eredità migliore.¹⁵

È quanto riconosceva pubblicamente lo stesso Saitta nella recensione per «Movimento operaio» delle *Istituzioni repubblicane* di Saint-Just curato per i tipi Einaudi da Soboul.¹⁶ Un lavoro innovativo agli occhi del recensore e da leggere insieme all'articolo sulla lotta di classe all'interno della Rivoluzione, proprio perché, sgombrando il campo da corrive spiegazioni ideologiche, consentiva una nuova interpretazione del processo rivoluzionario alla luce del legame organico fra gruppo robespierrista e movimento sanculotto. Era stata proprio questa alleanza con le «forze vive del popolo sanculotto» – sottolineava infatti lo storico francese – a consentire a Robespierre, Saint-Just e l'intera dirigenza montagnarda di condurre fino al suo termine la rivoluzione; a scendere dal «pedistallo in cui li avevano collocati i retori» per avventurarsi fra il popolo sanculotto: i loro «fratelli», chiosava con una certa enfasi Soboul.¹⁷

In forma solenne e con maggiori e più sode argomentazioni, Saitta tornò a richiamare le tesi di Soboul nella celebre prolusione del 1955 con cui inaugurava il suo magistero a Pisa. La convergenza di prospettiva storica veniva rafforzata dalla citazione di un altro articolo di Soboul (scritto con lo storico inglese George Rudé),¹⁸ utile per contrastare le tesi di quanti volevano leggere nelle misure adottate dal governo dell'anno II un'anticipazione di politica di classe, attraverso cui trasformare la Rivoluzione francese in una rivoluzione proletaria *ante litteram*. A giudizio di Saitta, la novità di Robespierre nell'interpretazione di Soboul era stata aver intuito che la borghesia, la componente più dinamica del processo rivoluzionario, non dovesse, né tantomeno potesse rompere con la punta avanzata del movimento popolare a tema di innescare una spirale controrivoluzionaria che avrebbe terminato la rivoluzione. In questo senso, Saitta delineava il grande merito di Buonarroti, poiché attraverso di lui si recuperava la matrice giacobina dell'azione dei patrioti italiani e dimostrava così che al suo debutto, il Risorgimento aveva conosciuto «una vastità e complessità di problematica, un afflato di rigenerazione» che successivamente con Mazzini si era perso.¹⁹

È proprio la lettera con cui lo storico francese ringraziava il collega italiano per l'invio del saggio sul robespierrismo di Filippo Buonarroti ad inaugurare, il 12 luglio 1955, la loro corrispondenza e la trentennale amicizia, di cui le lettere selezionate qui provano a restituire la ragione e le emozioni. Le parole usate da Soboul vanno rimarcate: la loro era una frequentazione già iniziata nella lettura dei rispettivi lavori ed ora finalmente si materializzava in un contatto. Immediata anche la volontà di dar seguito a quell'incontro con la proposta di Soboul di far tradurre per la «Collezione storica» di Laterza, diretta da Saitta e di cui gli aveva inviato il *Programma*,²⁰ il libro sul movimento sanculotto a Parigi nell'anno II che sarebbe divenuto il suo capolavoro storiografico.²¹ Più in generale, per i riferimenti a Lefebvre, a Cobb e al mondo della Scuola raccolta intorno all'Istituto storico della Rivoluzione parigino, le parole di Soboul rivelano una trama preesistente già fitta di legami fra i due storici che ora

française et l'espace historiographique italien, ivi, 353, 2008, p. 275-293. Ma si veda anche M.F. Leonardi, *Armando Saitta e la Rivoluzione francese. Note complementari*, «Critica storica», XXVIII, 1991, pp. 667-76; V. Criscuolo, *La genesi dell'opera storica di Armando Saitta*, ivi, pp. 587-658.

¹⁵ J. Louvrier, *Albert Soboul et la Société des Études Robespierristes*, «Annales Historiques de la Révolution Française», 353, 2008, p. 209-34.

¹⁶ La recensione di Saitta apparve su «Movimento operaio», V, 1953, pp. 511-3.

¹⁷ A. Soboul, *Classi e lotta delle classi durante la Rivoluzione francese*, cit., p. 193.

¹⁸ G. Rudé e A. Soboul, *Le maximum des salaires parisiens et le 9 Thermidor*, in «Annales Historiques de la Révolution Française», 26, 1954, pp. 1-22.

¹⁹ A. Saitta, *Il robespierrismo di Filippo Buonarroti e le premesse dell'unità italiana*, in «Belfagor», X, 1955, pp. 258-70.

²⁰ A. Saitta, *Il programma della «Collezione storica»*, Bari, Laterza, 1955.

²¹ A. Soboul, *Les sans-culottes parisiens en l'an II: mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire 2 juin 1793 - 9 thermidor 1794*, Paris, Clavreuil, 1958.

poteva finalmente consolidarsi e accompagnarli per il resto della vita di entrambi. Qualche mese dopo, in occasione del X Congresso internazionale di Scienze storiche di Stoccolma, Soboul e Saitta ebbero modo anche di conoscersi personalmente, scoprendo un'empatia reciproca che li spinse da subito a immaginare un lavoro comune. Un progetto che stava dentro l'idea di un rilancio degli studi sulla Rivoluzione francese, la cui centralità nella costruzione della modernità era avvertita da entrambi messa in discussione, particolarmente proprio in quel Congresso dalla nota tesi di Godechot e Palmer che spostavano l'accento su una più generica rivoluzione atlantica retrodatandone l'avvio al 1770.²² Peraltro, sul versante italiano, Saitta già nella *Prolusione* pisana aveva avuto modo di sottolineare la propria contrarietà all'intervento di Franco Venturi al XXXII congresso di studi sul Risorgimento del 1953, colpevole ai suoi occhi di negare valore alla Rivoluzione nello sviluppo della democrazia in Italia nel Triennio e conseguentemente di espungere il momento rivoluzionario dal Risorgimento.²³ Nacque così l'intuizione di pubblicare un libro che raccogliesse i nuovi indirizzi storiografici della Scuola di Lefebvre nel tentativo, per così dire, di esportare anche in Italia il meglio di quella tradizione e su di essa provare a costruire una nuova egemonia nel campo degli studi storici.²⁴

In questo senso l'iniziativa di Saitta era esplicita: smarcarsi dal rigido schema marxista – Lefebvre, scrive, non applica strettamente quel metodo nell'interpretazione dei fenomeni storici – e al contempo svecchiare profondamente il panorama storiografico italiano, per altri versi troppo legato ancora allo storicismo, per indirizzarlo ad una lettura dal basso del fenomeno rivoluzionario, in piena coerenza con la lettura gramsciana di cui fin dai tempi della *Prolusione* aveva sottolineato la grande fecondità negli studi storici. L'Italia era ancora ferma a Aulard, minor fortuna aveva arriso a Mathiez e non era bastato il lavoro di Venturi a illuminare con chiarezza la reale rottura epistemologica introdotta dai suoi studi e da quelli di Lefebvre, e di Soboul dopo di lui: insieme avevano finalmente documentato «l'esistenza di un programma e di un movimento autenticamente sanculotto».²⁵ In particolare, la lettura di Lefebvre e Soboul offriva a Saitta la possibilità concreta di ripensare le origini del Risorgimento e della storia patria – se dovesse cioè pensarsi in chiave autonoma oppure, attraverso l'azione di Buonarroti, in stretta connessione con la grande Rivoluzione francese – e iniziare così ad impostare su nuove basi quella che ai suoi occhi era la «questione del giacobinismo italiano», di cui sarebbe stato il severo custode storiografico per oltre un cinquantennio.²⁶

Dunque, il lavoro di Soboul incontrava felicemente le ricerche di Saitta nella declinazione italiana del composito movimento democratico e repubblicano. Saitta ne accennava nella recensione al primo volume sui *Giacobini italiani* curato da Cantimori: il momento eroico cui si richiamavano in Italia gli uomini dei circoli patriottici di cui aveva parlato il suo antico maestro, poteva essere identificato con il modello e il momento robespierrista. Non il Robespierre incarnato ovviamente, specificava Saitta, ma quello traslato «nel complesso di principi ideologici, di aspirazioni politiche e sociali e, soprattutto, di metodi di lotta politica

²² J. Godechot - R.R. Palmer, *Le problème de l'Atlantique du XVIII^{ème} au XX^{ème} siècle*, in Comitato internazionale di Scienze storiche X Congresso internazionale di Scienze storiche, *Relazioni*, V, *Storia contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 175-239

²³ F. Venturi, *La circolazione delle idee*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI, 1954, pp. 203-22.

²⁴ G. Lefebvre, A. Soboul, G. Rudé, R. Cobb, *Sanculotti e contadini nella Rivoluzione francese*, introduzione di A. Saitta, Bari, Laterza, 1958.

²⁵ F. Venturi, *Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1948.

²⁶ A. De Francesco, *Mito e storiografia della "Grande Rivoluzione": la Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006, pp. 350-4; V. Criscuolo, «Vecchia» storiografia e nuovi revisionismi nella ricerca storica sull'Italia in Rivoluzione, in Id., *Albori di democrazia nell'Italia in Rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 25-178; per uno sguardo più complessivo E. Di Rienzo, *Un dopoguerra storiografico: storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

che non sono riconducibili alla sola azione e al solo programma del Robespierre». Insomma, chiosava Saitta, sia pure in chiave locale, nella famosa *giornata* del 14 novembre 1796, quando il popolo milanese aveva annunciato la propria sovranità, «tutta la particolare curva dell'azione giacobina in Francia» era attiva e operante. Ritornava il motivo di una corretta comprensione del 'giacobinismo' solo se analizzato come segmento di un più ampio fenomeno politico europeo. In questo quadro, prendendo spunto dalle parole di Cantimori e dagli studi più recenti, Saitta sottolineava come l'azione dei democratici acquisisse senso solo in una prospettiva unitaria, vale a dire di movimento che pur nelle differenze regionali doveva essere studiato come elemento di costruzione della nazione politica. E centrale tornava a essere la figura di Buonarroti. Era questo, secondo lui, il dato significativo che emergeva dalla nuova generazione di storici che sempre più convintamente avevano trovato nel Triennio repubblicano il soggetto privilegiato per fare storia.²⁷

Una tensione politico-culturale destinata a chiudersi nel 1956. L'invasione sovietica dell'Ungheria aveva infatti scosso le convinzioni di entrambi pur senza produrre le stesse risposte. Saitta, già messo a dura prova dal fallimento dell'esperienza a «Movimento operaio», in quel momento punta avanzata del tentativo comunista di influenzare la cultura storica italiana, lasciò ogni collaborazione con l'intellettualità marxista trincerandosi progressivamente nell'insegnamento universitario, nell'alta divulgazione con i suoi manuali, ma soprattutto dentro il fortino dell'Istituto di storia moderna e contemporanea di Roma.²⁸ Un parziale disimpegno non assecondato dal collega francese per il quale gli avvenimenti ungheresi se non costituirono uno stimolo sufficiente ad abbandonare il proprio campo, non poterono tuttavia impedire di agitare lo spettro del dubbio sulle proprie radicate certezze passate: «Nous étions loin de ce que nous avions rêvé», scrisse lo storico Jean Bruhat che con Soboul condivideva l'inquietudine di quei giorni.²⁹

Tuttavia, la divaricazione più ideologica fra i rispettivi percorsi non fu sufficiente a minare la comune militanza storiografica, né valse a mettere a rischio l'amicizia, come mostra oltre ogni ragionevole dubbio il lavoro comune nella riedizione per Laterza de *Les paysans du Nord*, il capolavoro di Lefebvre morto qualche tempo prima. La *Preface* firmata da entrambi segnalava ancora una volta la condivisione nel merito del reale valore della cifra storiografica del Maestro, a cui tutti e due ancoravano il proprio metodo. Malgrado fossero trascorsi quasi quaranta anni dalla sua prima uscita, il libro di Lefebvre conservava un'indiscutibile utilità nel ricondurre il processo rivoluzionario al suo complesso contesto politico e sociale, senza esaurire l'interesse della fase nel momento robespierrista, *à la Mathiez*. Il popolo delle campagne, la «communauté rurale» rappresentava ancora la chiave di lettura privilegiata per una più esatta comprensione della transizione dall'antico regime alla Rivoluzione. Era questo per Saitta e Soboul «le seul plan valable de la recherche et de la reconstruction historiographique», al quale personalmente aggiungevano l'analisi attenta del movimento popolare e sanculotto per completare l'ottica dal basso del Maestro.³⁰

A ulteriore conferma della solidità del loro rapporto umano e intellettuale, lo stesso anno Saitta presentava ai lettori italiani la raccolta dei seminari svolti a Pisa da Soboul in cui esponeva il risultato della sua decennale ricerca sulla sanculotteria parigina dell'anno II, cui aveva accennato nella prima lettera. Per la prima volta – scrive Saitta nell'introduzione al libro

²⁷ A. Saitta, *Giacobini italiani*, in «Cultura moderna», 1956, 26, pp. 2-9. Il riferimento a Cantimori è *Giacobini italiani*, I, Bari, Laterza, 1956.

²⁸ V. Criscuolo, *Armando Saitta e «Movimento operaio»*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», 2014-15, pp. 242-62; mi permetto di rinviare al mio *Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 4, 2016, pp. 75-104.

²⁹ J. Bruhat, *Albert Soboul*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXIX, 1982, p. 673-9.

³⁰ G. Lefebvre, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, par A. Saitta e A. Soboul, Bari, Laterza, 1959.

– si poteva misurare la reale identità e l'autonomia politica di un movimento su cui fino ad allora la storiografia nazionale aveva mostrato indifferenza. Grazie alle ricerche di Soboul, il processo rivoluzionario ritrovava la sua complessità e la concretezza di una proposta politica radicale e tutta la potenza del suo dramma. Soboul non proponeva «astratte ricerche sul socialismo o meno della Rivoluzione, ma indagini puntuali su concreti conflitti di classe, sulla natura contraddittoria della stessa sanculotteria, nata da categorie sociali differenti, non costituente una classe né un partito, ma dall'odio verso l'aristocrazia francese ed europea portata a costituire un «fronte popolare» con una frazione della borghesia».³¹

Oltre la qualità e il senso della comune lettura delle vicende rivoluzionarie, l'amicizia fra i due storici si nutriva di uno scambio continuo, un'attenzione delicata e partecipe alla vita dell'altro, rafforzata da incontri costanti a Pisa, a Roma e Parigi. E le lettere offrono una preziosa testimonianza della complicità su ogni nuova iniziativa: dal numero di una rivista, ad un convegno; dalla condivisione del lavoro in un comitato editoriale, all'ideazione di un seminario. Nasce così l'idea di cooptare Saitta prima nel Comitato della Société des Études Robespierristes, poi nella redazione delle *Annales historiques de la Révolution française* che Soboul era passato a dirigere dopo la morte di Lefebvre. In maniera analoga, Saitta invitò Soboul a partecipare attivamente alle attività dell'Istituto Storico, lo chiamò a «Critica storica» e lo coinvolse, successivamente, nel primo nucleo di studiosi che doveva dar vita all'Associazione degli storici europei che fu l'ultima impresa portata avanti insieme. È il 1960 quando i due storici, insieme a Viktor Daline, mettono in cantiere l'edizione delle opere di Babeuf contando sull'aiuto di un cospicuo finanziamento sovietico e sull'entusiasmo dell'editore italiano Feltrinelli. Cominciava qui la lunga, difficile, logorante gestazione delle opere di Babeuf che avrebbe accompagnato Soboul e Saitta lungo tutto l'arco della loro amicizia, come le lettere testimoniano con grande vividezza. La notevole mole di impegno, le crescenti difficoltà di un'impresa gigantesca e l'incapacità di portarla a compimento nella sua versione più compiuta confermano in qualche modo anche l'incapacità di quel modello storiografico di resistere alle pressioni concentriche a cui fu sottoposto.

Gli anni Settanta furono per entrambi il momento culminante di autorità e autorevolezza storiografica nello scenario internazionale, come emerge ben chiaramente dalle lettere; anni di successi, grande impegno, di un'attività editoriale intensa, cresciuta dopo il 1967 con il trasferimento di Saitta all'Università di Roma e Soboul alla Sorbona. I due convegni realizzati a Roma, il primo nel 1974 su *L'Italia giacobina e napoleonica* – i cui atti furono pubblicati prima nell'*Annuario* dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, poi sulle *Annales historiques de la Révolution française* di Soboul;³² più ancora, il Colloquio internazionale sulle *Trasformazioni delle campagne nell'età napoleonica* del 1978,³³ sono il punto culminante della collaborazione e dell'intesa fra i due storici. Insieme discussero i nomi da invitare, gli argomenti da approfondire con la consapevolezza di essere al centro della scena storiografica europea, malgrado la sfida di François Furet avesse già cominciato a intaccare quel primato.³⁴ Paradossalmente, è proprio ora che lo scambio di lettere sembra farsi

³¹ A. Saitta, *Avvertenza*, in A. Soboul, *Movimento popolare e rivoluzione borghese. I sanculotti parigini nell'anno II*, Bari, Laterza, 1959, pp. 5-7.

³² *Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica (Roma, 25-27 marzo 1974)*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV, 1971-1972 (1975); *L'Italie jacobine et napoléonienne*, in «Annales historiques de la Révolution française», 49, 1977.

³³ *Le trasformazioni delle campagne nell'età napoleonica: la terra, le persone, la produzione*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXI, 1982.

³⁴ Su Furet e la sua proposta storiografica rimando senz'altro a C. Prochasson, *François Furet. Les chemins de la mélancolie*, Paris, Stock, 2013

più intimo, la cifra del legame affettuosa e quasi dolente mettendo in gioco più la sfera emotiva personale che quella intellettuale.

Poi improvvisamente la morte di Soboul l'11 settembre 1982.

E tuttavia, la memoria dell'antica amicizia non venne meno. È il 1989 e Soboul è ormai morto da sette anni; siamo nel pieno delle celebrazioni per il Bicentenario della Rivoluzione, evento che i due, come l'intera storiografia mondiale, avevano messo in cantiere dalla fine degli anni Settanta col fine di rilanciare gli studi e misurare la tenuta dell'interpretazione 'classica', assediata dalla *vague* revisionista dei sostenitori di Furet. Infaticabile organizzatore, come più volte gli riconosce Soboul, Armando Saitta si era fatto promotore di un convegno che raccoglieva le massime autorità europee della storiografia rivoluzionaria fra cui in prima fila italiani e francesi, rappresentati al massimo grado da Michel Vovelle, presidente della Commissione francese di ricerca storica per il Bicentenario incaricata dal governo di coordinare le celebrazioni.³⁵ Eppure Saitta, in fase di riflessione per la pubblicazione degli atti, senza riferirsi a nessuno fra i presenti, si fermò invece a segnalare l'assenza più dolorosa: «In molti di noi, nel corso dei lavori congressuali, la compagnia di Albert Soboul non ci ha abbandonato un istante: era ora il ricordo di una sua affermazione, ora di una sua critica, ora la sensazione vivissima di un discorso che la morte aveva interrotto ma che è rimasto ancora presente e operante nella nostra mente».³⁶ Agli occhi di Saitta, il ricordo di Soboul, *Marius*, non esprimeva solo il ricordo pieno di vita dell'amico «caro e fedele», ma era esso stesso un segno identitario familiare perché incarnava la più coerente continuità col magistero di Georges Lefebvre («il *père Lefebvre*»), per lui autentico architrave della rinnovata storiografia francese, «oggi così stoltamente contestata».

Due anni dopo, il 26 maggio 1991, mentre si sforzava di completare l'edizione di quel Convegno, Armando Saitta morì. Lasciava un vuoto storiografico difficile da colmare in un mondo ormai cambiato e di cui lo stesso Saitta, proprio nell'intervento inaugurale del Convegno, aveva denunciato lo smarrimento. Rileggere le parole di quell'amicizia forse è un modo per circoscrivere quel vuoto.

12 juillet 1955

Mon cher Ami (si vous permettez),

Il y a longtemps que je vous connais par vos œuvres et je vous remercie d'avoir resserré cette connaissance par l'aimable envoi de votre étude sur le *Robespierisme de Buonarroti*. Je l'ai lu avec le plus grand intérêt. Avez-vous pensé à l'envoyer à Monsieur Georges Lefebvre, pour qu'il soit rendu compte dans nos *Annales historiques de la Révolution française*?

J'ai pris connaissance avec intérêt du programme de la *Collection historique* que vous dirigez chez Laterza.³⁷ Elle est conçue avec une très grande largeur de vues. Nous vous sommes particulièrement reconnaissants de prévoir la publication des *Paysans du Nord* de

³⁵ L'appassionato intervento di M. Vovelle, *La chaire d'histoire de la Révolution française à la Sorbonne*, in *La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese (Relazioni Congresso maggio 1989, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1990, I, pp. 5-15.*

³⁶ A. Saitta, *Prefazione*, in *La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese*, cit., I, p. VII.

³⁷ A. Saitta, *Il programma della «Collezione storica»*, Bari, Laterza, 1955.

Georges Lefebvre (malgré toutes mes recherches chez les libraires, je n'ai jamais pu trouver cet ouvrage).³⁸

J'espère qu'un jour prochain je pourrai vous proposer aussi un titre *Les sans-culottes parisiens en l'an II*,³⁹ celui de ma thèse que je suis en train d'achever. J'ai regretté de ne vous avoir pas vu, lors de votre dernier passage à Paris (Cobb m'en a parlé), j'espère avoir plus de chance la prochaine fois. Sans doute aurons-nous l'occasion de faire connaissance à Rome. Croyez, mon ami, en mes sentiments cordialement dévoués.

*

12 octobre 1955

Mon cher ami,

Je m'excuse d'avoir tant tardé à vous donner signe de vie et à vous remercier de l'accueil si cordial que Madame Saitta et vous-même nous avez réservé. La soirée que nous avons passée chez vous demeure l'un de nos bons souvenirs de Rome.

Nous avons regagné Paris à la fin de septembre, après un séjour familial dans le Midi. Et maintenant, me voici de nouveau au travail. J'ai repensé à votre requête de publication dans l'une des collections que vous dirigez à Bari, d'un volume consacré au mouvement populaire sous la Révolution française.⁴⁰

Monsieur Georges Lefebvre, à qui j'en ai parlé est d'accord sur ce projet; il permet la reproduction de ses articles; si vous êtes d'accord sur ce point, il écrirait même une introduction du volume (à moins que cette tâche ne vous revienne).

En réunissant des articles de M. Lefebvre et de ses élèves (Cobb, Rudé, Soboul) on aurait un volume présentant une réelle unité de pensée et de méthode. Je joins à ma lettre la liste des articles que je vous propose, vous les connaissez pour la plupart, puisqu'ils sont parus dans nos «Annales Historiques de la Révolution Française» ou qu'ils ont été déjà reproduits dans le volume de M. Lefebvre *Études sur la Révolution française*. Si vous donnez suite à ce projet, je vous ferai parvenir une copie des articles que vous ne possédez pas.⁴¹

On aurait ainsi environ 229 pages (format de nos «Annales historique», soit un format plus grand que celui de votre collection). Le titre pourrait être *Études sur le mouvement populaire pendant la Révolution française*. La question des droits de reproduction ne se pose pas: ces articles nous appartiennent, ayant paru dans notre revue, les «Annales historiques», ou dans des revues qui ne paient aucun droit d'auteur.

Quant à nos droits d'auteur, je pense que la gloire d'être édités en Italie peut nous suffire. Je reste à votre disposition pour tout renseignement complémentaire sur ce projet. Présentez

³⁸ G. Lefebvre, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, préface par A. Saitta et A. Soboul, Bari, Laterza, 1959

³⁹ A. Soboul, *Les sans-culottes parisiens en l'an II: mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire 2 juin 1793-9 thermidor 1794*, Paris, Clavreuil, 1958.

⁴⁰ *Sanculotti e contadini nella Rivoluzione francese*, a cura di A. Saitta, Bari, Laterza, 1958.

⁴¹ L'elenco di Soboul comprendeva i seguenti articoli: «M. Georges Lefebvre: 1) *Foules révolutionnaires. Etudes sur la Révolution française*, p. 271, 26 pages; 2) *Sur la loi du 22 prairial an II*, ivi, p. 67, 33 pages; 3) *Quelques documents sur le prolétariat parisienne en 1789*, «Annales Historiques de la Révolution française», 1953, p. 265, 3 pages. Albert Soboul: 1) *Problèmes du travail en l'an II*, «Journal de psychologie», 1955, p. 39, 19 pages; 2) *Notes sur la démocratie populaire en l'an II*, article inédit 25 pages; George Rudé et Albert Soboul: 1) *Le maximum des salaires parisiens et le 9 thermidor*, «Annales Historiques de la Révolution française» 1954, p. 1, 22 pages. George Rudé, *La composition sociale des insurrections parisiennes de 1789 à 1791*, ivi, 1952, p. 286, 33 pages. Richard Cobb et George Rudé: 1) *Le dernier mouvement populaire de la Révolution française à Paris: les journées de Germinal et Prairial an III*, à paraître dans la «Revue Historique», n. 4 de 1955, 30 pages. Richard Cobb: 1) *Note sur la répression contre le personnel sans culottes de 1795 à 1801*, «Annales Historiques de la Révolution française», 1954, p. 23, 27 pages; 2) *L'Armée révolutionnaire parisienne (composition sociale et politique)*, «Bulletin de la Société d'histoire moderne», 1952, p. 5, 5 pages».

nos amitiés et celles de ma femme à Madame Saitta. Et comme disaient nos grands ancêtres
Salut et fraternité.

*

11 février 1956

Mon cher ami,

Je pense que vous avez reçu les notices pour votre demande de bourse au CNRS. Hier, j'ai vu Monsieur Georges Lefebvre. Bourse: M. Lefebvre est d'accord sur votre sujet de recherche. Donc dès que vous aurez rempli les notices et réuni les pièces, il faut me les envoyer. Je ferai faire une attestation par M. Lefebvre qui a beaucoup d'estime pour vous. Si on peut joindre une attestation de M. Bourgin, ce sera bien. Si vous voulez (j'aurai dû vous le dire dans ma lettre précédente), je peut demander directement cette attestation à M. Bourgin. Il faut que le dossier soit déposé le 1^{er} mars. La commission qui décide se réunit en mai. M. Lefebvre en fait partie, il défendra votre candidature. Ayons bon espoir!

Publication: Je suis entièrement d'accord sur le plan que vous proposez. Je pense aussi que si vous devez abréger le volume, il faut supprimer l'article de Cobb sur la répression de 1795 à 1801; cet article déborde un peu le thème du livre. Par ailleurs il y a une question d'équilibre entre les auteurs. Avec l'article sur la répression, Cobb aurait 3 articles $\frac{1}{2}$, M. Lefebvre 3 (dont un très court), Rudé $2 + \frac{1}{2} + \frac{1}{2}$, moi $2 \frac{1}{2}$. C'est vous qu'êtes juge⁴². M. Lefebvre fera une introduction courte (4 ou 5 pages inédites). Et, naturellement, vous écrivez la conclusion, comme il est normal pour le directeur de la collection. Je vais vous faire parvenir mon article inédit en français *Notes sur la démocratie populaire en l'an II*.

Enfin j'ai reçu hier une lettre de Laterza, je viens de lui répondre; je lui confirme que nous donnons notre autorisation sans aucune droit d'auteur. M. Lefebvre va écrire lui aussi et donner la même garantie. Voilà, mon cher ami. Je suis heureux que le projet d'un recueil d'articles puisse se réaliser grâce à vous. Je serai plus heureux encore si la CNRS vous attribue une bourse et que vous puissiez venir à Paris. Présentez mes amitiés de la part de ma femme et de la mienne, à Madame Saitta. Et croyez en mes sentiments très fraternels

Albert

*

29 octobre 1958

Bien cher Armando

Merci de ta lettre du 19 octobre. Comment vas-tu maintenant? Es-tu complètement guéri? J'espère que je saurai bientôt que tu vas tout à fait bien. Malheureusement tu me donnes de mauvaises nouvelles de la santé de ton beau-père. Pour lui aussi nos meilleurs vœux.

Lorsque j'écrivis une dernière lettre, je n'avais pas encore lu ton introduction à *Sanculotti e contadini*. C'est maintenant fait. Rassure-toi! Je trouve ton introduction très bien; je te

⁴² Dopo l'introduzione di Saitta, *Sanculotti e contadini* si componeva dei seguenti articoli: G. Lefebvre con *Folle rivoluzionarie, Sulla legge del 22 pratile, anno II e La Rivoluzione francese e i contadini*. A. Soboul, *Classi e lotte delle classi durante la Rivoluzione francese e Problemi del lavoro nell'anno II*, G.E. Rudé, *La composizione sociale delle insurrezioni parigine dal 1789 al 1791 e Prezzi, salari e moti popolari a Parigi durante la Rivoluzione*; i due insieme, *Il maximum dei salari parigini e il 9 termidoro*; Rudé avec G.E. Cobb, *L'ultimo moto popolare della Rivoluzione a Parigi: le giornate di germinale e pratile dell'anno III*; Cobb con l'articolo *Le giornate di germinale dell'anno III nella zona di approvvigionamento di Parigi*.

remercie de ce que tu dis à mon sujet. J'y ai été très sensible, particulièrement à ce que tu dis de mes attaches avec *il mondo rurale, il mondo contadino*. Je crois que c'est là ma vraie vocation!

M. Lefebvre aura été très content de ton introduction: il me l'a dit, ajoutant que c'était la première étude (la tienne) sur sa méthode historique. Il était visiblement satisfait. Il n'y a que ce vieux fou de Cobb!⁴³ Mais ne prête pas attention à ses lettres: il écrit trop! Il a écrit à M. Lefebvre une longue lettre, très violente contre Robespierre et les robespierristes. Je crois que l'ami Cobb voudrait surtout qu'on lui accorde plus d'importance.⁴⁴ C'est pour cela qu'il ne veut plus (car, autrefois, il n'en allait pas ainsi) être considéré comme un élève de Lefebvre = le vieux "maitre" ne lui accorde pas assez d'importance. Quant à Caron, Cobb l'a connu, mais n'a jamais travaillé avec lui en particulier parce que Caron n'avait pas de revue! Mais ne t'inquiète pas pour cela, ce sont des bêtises!

Je n'ai pas encore fini le dernier paquet d'épreuves des *Paysans*; mais cela ne va pas tarder. Je t'avertirai quand je les ferai parvenir à Barbone.⁴⁵ Je t'ai envoyé un exemplaire de ma thèse complémentaire. Je te serai reconnaissant si tu peux aussi lui faire un compte-rendu. Tu constateras que c'est un travail tout à fait dans la ligne de Mr. Lefebvre. Il manque peut-être d'originalité! Je te quitte. Nos amitiés à ta femme, à ton fils. Nos vœux de santé à tous.

Affectueusement à toi.

*

15 janvier 1959

Mon cher Armando,

Comment vas-tu? Je suis rentré à Paris le 30 décembre; j'ai téléphoné à l'hôtel St. Pierre, mais tu étais déjà parti. J'espère que tu n'es pas malade et que tes soucis familiaux ne se sont pas aggravés. Ici, ça va. Nuça a subi une opération le 31 décembre. Ce fut assez dur (2 fibromes). Maintenant, elle remonte la pente. Mais elle a besoin de repos. Je la conduis à la montagne demain, avec Lucie, où elle se reposera 19 jours. Je mesure en ce moment l'hypocrisie du monde universitaire. Un poste était libre à la Faculté de Dijon. M. Renouvin qui le savait (c'est lui le grand maitre des nominations) ne m'a averti que lorsque les jeux étaient faits. Si bien que le doyen de Dijon me répond qu'il est trop tard pour que je présente ma candidature, qu'il s'étonne que je n'aie pas été averti, qu'il regrette (parce qu'il n'a eu qu'un candidat et qu'il n'a pu choisir, etc.). M. Lefebvre, qui me pousse en cette affaire, s'est laissé rouler. Et moi avec. J'ai envoyé à Barbone les dernières épreuves des *Paysans du Nord*, plus une autre carte plus facile à reproduire, plus des reproductions en couleurs pour l'ouverture. J'espère que tout cela conviendra et que le livre sortira bientôt. Où en sont mes sans-culottes (conférences de Pise)?⁴⁶ Dis-moi comment tu vas. Salut et fraternité.

⁴³ R. Cobb, *Second identity. Essays on France and french history*, London, OUP, 1969, p. 126: «Professor Saitta does me the honour of placing me under the protective cupola of a pantheon for four, in an Italian edition of articles by Lefebvre, Soboul, Rudé and myself; yet this will not do: Soboul and Rudé are Marxists and I am nothing at all».

⁴⁴ Il Fondo Saitta contiene le lettere di Cobb. In una lettera del 12 ottobre 1955 da Aberystwyth, Galles, Cobb segnalava a Saitta il saggio che voleva pubblicare: «Pour ma part, je vous aurais proposé volontiers mon article sur les subsistances au Havre en l'an III puisque je considère que c'est l'article le plus utile que j'aie fait jusqu'à présent. Soboul m'a objecté qu'il s'agissait de l'histoire locale, ce dont je conviens mais c'est de l'histoire locale appliquée, à titre d'exemple, à un problème général, comme l'indique son titre».

⁴⁵ Donato Barbone era il redattore capo delle Edizioni Laterza.

⁴⁶ A. Soboul, *Movimento popolare e rivoluzione borghese: i sanculotti parigini nell'anno II*, Bari, Laterza, 1959.

*

21 mars 1959

Mon bien cher Armando,

J'ai reçu hier le volume *Les Paysans du Nord*. C'est un fort beau volume, une belle réalisation qui fait honneur, une fois de plus, aux Éditions Laterza. La présentation est irréprochable. Mais c'est cher: 8000 liras! Est-ce qu'il y a eu finalement un accord avec Clavreuil pour la vente en France? Une seule chose que je te dis très franchement: il est regrettable que la *Préface* ait été imprimée avant d'avoir été lue par M. Lefebvre et par moi. Tu auras pu comparer et te rendre compte de cela d'après les épreuves corrigées (et relues par M. Lefebvre) que je t'ai renvoyées. Je ne comprends pas que les Éditions Laterza aient été subitement si pressées d'en finir! Tu pourras le leur dire.

Je pars demain en Hongrie. Je serai de retour le 6 avril. Si à ce moment-là tu veux que je te retienne une chambre, dis-le-moi. Sinon, manifeste-toi et téléphone-moi dès que tu seras arrivé (je suppose que tu descendras à l'Hôtel Saint-Pierre). Je me réjouis de te voir et de voir ta femme à Paris. Bien affectueusement à vous deux.

P.S. : Dès le mois de décembre, j'ai envoyé à Cantimori un exemplaire de ma thèse. Je n'ai jamais eu de réponse. J'aimerais savoir s'il a reçu ce livre. Peux-tu le lui demander? Sinon, je lui en ferai parvenir un autre exemplaire.

*

22 octobre 1959

Mon cher Armando,

Un simple mot pour te tenir au courant de ce qui s'est passé pour la Société des Études robespierristes et les «Annales historiques», Labrousse a obtenu 13 voix, Godechot 2, Reinhard 2. Mais Labrousse (par mandarinisme universitaire) a obstinément refusé d'accepter la présidence.⁴⁷ Après une discussion confuse et longue et comme il apparaissait que le comité ne voulait absolument pas de Godechot ni de Reinhard, Labrousse a proposé un compromis bâtard: une présidence collective qui a été accepté pour en finir. Donc un comité Godechot - Labrousse - Reinhard - Soboul. Tu vois qu'il y en a pour tous les goûts!

Ensuite, pour remplacer Jacob, j'ai été nommé secrétaire général, à l'unanimité. En ce qui concerne les «Annales historiques», il est entendu que le comité de direction est aussi comité de rédaction et que le secrétaire général est secrétaire des *Annales historiques de la Révolution française*. Je dois donc préparer les numéros et soumettre les projets au comité, qui se réunira environ tous les deux mois (Godechot venant souvent à Paris). La grande question sera celle des comptes-rendus. Labrousse a commencé par déclarer qu'il n'en fera pas! Ceux de Godechot ne sont pas bons. Je sais que tu es accablé de travail et je n'ose pas te demander de faire des comptes-rendus. Mais je veux cependant te parler de deux projets d'articles: le numéro 1 de 1960 sera un numéro d'hommage à Georges Lefebvre. Il faut que ce soit un numéro international. Ne pourrais-tu pas faire quelque chose? Non pas un article de souvenirs, il faut éviter le ridicule des articles du genre "Godechot sur Mathiez". Je pense à deux séries possibles: Georges Lefebvre et les historiens ou l'historiographie d'un pays, ce

⁴⁷ Si veda il numero speciale *A la mémoire d'Ernest Labrousse*, in «Annales Historiques de la Révolution française», 276, 1989.

qu'il a pu leur apporter; par exemple, Cobb a promis un article sur Lefebvre et les historiens anglais; Georges Lefebvre et tel ou tel problème: les paysans, l'histoire sociale, le babouvisme... Ce qu'il a apporté, mais aussi étude critique. Est-ce que tu pourrais faire quelque chose? Godechot, qui s'est montré très soucieux d'accaparer les relations avec l'Italie, a déclaré qu'il demanderait à Galante Garrone d'écrire sur Lefebvre et les historiens italiens. Resterait donc la seconde série. Ne pourrais-tu écrire quelque chose sur Lefebvre et ses travaux sur le babouvisme? La seconde chose: je te rappelle que tu as promis un article que les Soviétiques inséreront dans le volume qu'ils préparent pour le 200^e anniversaire de Babeuf. Il est entendu que ce volume porte sur Babeuf et le babouvisme au sens large (donc jusqu'à l'influence du babouvisme au XIX^e siècle).⁴⁸ Les Soviétiques m'écrivent qu'il leur faudrait ces articles pour début janvier 1960. De même les articles pour le numéro 1 des *Annales historiques de la Révolution française* consacré à Georges Lefebvre.

Enfin dernier point. Comme il y avait deux places vacantes au Comité, Godechot a rappelé que tu avais eu deux voix aux dernières élections. Tu as été nommé à l'unanimité. Il reste à l'Assemblée générale du 14 novembre à ratifier ce vote. Portal, professeur à la Sorbonne (Histoire slave), a été nommé aussi. Voilà les nouvelles. J'espère que tu vas bien, ainsi que ta femme à qui tu feras nos amitiés. Bien fraternellement à toi. Fais-moi savoir en temps utile si tu comptes faire les deux articles envisagés. Et pour début janvier 1960! As-tu reçu le volume de Porchnev sur les révoltes populaires à l'époque de la Fronde que j'ai demandé à Markov de t'envoyer?⁴⁹

*

3 décembre 1959

Mon bien cher Armando,

J'ai reçu ta lettre ce matin même. Je voulais t'écrire depuis une quinzaine de jours. Je ne veux pas retarder plus longtemps, pour que les choses soient claires entre nous et que tu ne prennes pas au tragique le vote du 15 novembre.

Séance du 19 novembre 1959 de l'Assemblée générale de la Société des Études Robespierriennes. Elle a été présidée par Labrousse. Il n'avait rien préparé, comme il s'occupe de multiples choses, il avait même oublié les décisions du Comité directeur du 11. D'autre part, comme il adore parler, il parle à tort et à travers et il lance des idées sans réfléchir. Pour cette séance, je lui avais passé un papier où j'avais noté que le Comité directeur du 11 octobre avait proposé Portal et Saitta. Quand cette question est venue à l'ordre du jour Labrousse a rappelé ces deux noms, mais sans parler ni de Portal ni de Saitta, sans dire qui vous étiez, ce que vous avez écrit, sans rappeler vos travaux. Or je suis sûr que parmi les 25 présents à l'Assemblée certains ne savaient rien de toi, Portal est plus connu parce qu'il assiste parfois aux réunions et qu'il est à la Sorbonne. Ayant donc prononcé ces deux noms, Labrousse a demandé à l'Assemblée si certains avaient d'autres candidats à proposer: il n'aurait pas dû le faire, car c'est le Comité directeur qui a le droit de présentation. Tu sais d'autre part ce qu'est une assemblée: il suffit que le président pose une question pour que certains croient nécessaire de parler. Donc Gershoy qui était présent a alors proposé Palmer. J'ai craint à ce moment-là que Palmer soit élu contre toi. J'ai dit alors que je pensais que les États-Unis étaient assez représentés au Comité (Miss Hyslop, Gershoy, Gottschalk) et qu'il était nécessaire

⁴⁸ *Babeuf et les problèmes du babouvisme*, avant-propos par A. Soboul, Paris, Éditions sociales, 1963.

⁴⁹ V. Poghosyan, *La correspondance de Boris Porchnev et d'Albert Soboul. Un témoignage de l'amitié entre historiens soviétiques et français*, «Annales historiques de la Révolution française», 376, 2014, pp. 163-177.

d'équilibrer la représentation des pays étrangers. Je ne pouvais pas dire plus: si j'avais parlé plus nettement en ta faveur, certains, par hostilité envers moi, auraient voté contre toi. Labrousse a ensuite repris la parole pour répondre ce que j'avais dit mais au lieu de conclure (lui pouvait le faire) qu'il fallait donc voter pour toi, il a dévié sur le Japon (où nous avons 32 abonnés) et il a proposé Takahashi dont il a parlé en termes élogieux. Il n'avait pas le droit de faire cela: car je le répète, c'est le Comité directeur qui a le droit de présentation. D'autre part, les gens de l'Assemblée connaissent Takahashi, qui est resté deux ans en France et qui venait aux assemblées.

On a alors voté. Voici les votes exactement: Takahashi 18 voix; Portal 15; Saitta 14; Palmer 7; Cobb 1; Suratteau 1. Voici mon opinion: tu n'as pas été victime d'intrigues, tu as été victime de l'esprit brouillon et du bavardage de Labrousse. Ta compétence en matière de l'histoire de la Révolution n'est pas en cause. Je dois dire, malheureusement, que ce n'est pas là-dessus que l'on juge les candidats. Sous la dictature de Georges Lefebvre, rien n'a été fait pour faire connaître aux membres de la Société (dont beaucoup, je le rappelle, ne sont pas des érudits et ne connaissent pas les travaux et leurs auteurs) nos collègues et leurs publications. Et maintenant, ça continue. Malheureusement, il m'est encore difficile de reprendre un Labrousse, de le contredire. La question qui se pose aussi est de savoir si Labrousse a agi ainsi par esprit brouillon ou dans un but précis. Veut-il se faire inviter au Japon? Deux petits faits me laissent perplexe. D'abord, après la séance, il m'a dit qu'il était inutile de porter sur le procès-verbal qui sera publié dans le numéro 4 (1960) de la revue le nombre de voix obtenu par les divers candidats il suffisait, selon lui, de mettre Portal et Takahashi (ordre alphabétique) élus. (Il sait aussi ménager les susceptibilités sorbonnards de Portal qui n'a eu que 19 voix pour 18 à Takahashi. La solidarité sorbonnarde est très forte chez Labrousse). Le deuxième fait qui me laisse perplexe c'est que Labrousse a écrit immédiatement à Takahashi, pour lui dire qu'il voulait être "le premier à lui annoncer cette bonne nouvelle". C'est Takahashi, assez étonné et de son élection et de la lettre de Labrousse, qui me l'écrit dans une lettre reçue il y a trois jours pour me demander ce qu'il en est exactement.

Voilà l'affaire. Ce qui me désole, c'est la manière dont tu prends cette affaire. Sois bien persuadé que l'Assemblée, qui a élu Portal et Takahashi, ignore parfaitement vos mérites respectifs. Elle ignore, ou presque tes travaux; elle ignore ton rôle aux éditions Laterza pour lui faire connaître les travaux sur la Révolution française. N'accuse pas la "désobéissance" de l'Assemblée, accuse son ignorance; accuse Lefebvre et Labrousse par les méthodes de présidence de n'avoir rien fait pour l'éclairer. Maintenant, je vais te faire une prière en ami. Auparavant et sans vouloir me donner en exemple je te rappellerai mon cas. En mars 57, quand je me suis présenté à la VI section des Hautes Études, Braudel m'a opposé Mandrou. A cette date, Mandrou n'avait rien écrit, on ne le connaissait pas. Braudel l'a présenté comme "le fils spirituel de Lucien Febvre". Mandrou a été élu par 17 voix contre 13 à moi. En mai dernier, j'ai posé ma candidature à un poste de "chef de travaux" à la Sorbonne: j'ai eu 10 voix, mon adversaire, qui n'a pas fait de thèse ni rien écrit, a été élu par 11 voix. Je suis toujours au Lycée Henry IV, quand des gens plus jeunes, moins connus, ont été nommés en Faculté, parfois sans avoir encore fait de thèse...Naturellement, je n'oublie pas, j'encaisse et j'attends...

Le responsable, je le répète, c'est Labrousse, grand historien, mais homme sans conséquence (plus je le connais, plus c'est ma conviction). Et j'en arrive à ma prière: ne me fais pas supporter aux Annales Historiques (qui maintenant sont, malgré tout, surtout ma revue) les conséquences de la conduite déconcertante de Labrousse. Les «Annales Historiques», c'est moi, c'est aussi Godechot, le seul qui s'en occupera. Labrousse a déclaré: "Ne compte pas sur moi pour votre revue!". Les Annales Historiques ne sont pas Labrousse.

Elles ne sont même pas l'Assemblée. Donc reviens sur ta décision et écris l'article que tu m'as promis pour le numéro d'hommage à Georges Lefebvre. Je sais que tu n'as pas lieu d'être satisfait de Lefebvre. Il ne t'a même pas remercié pour avoir réédité *Les Paysans du Nord*. Moi, non plus, il ne m'a jamais remercié de rien. Et c'est moi qui ai fait les index de ses deux volumes (*Révolution* et *Napoléon*), qui ai tout fait pour le volume *Études sur la Révolution française*. Jamais un "merci"! Je termine cette lettre trop longue en te renouvelant ma prière. Nos amitiés à ta femme. Bien affectueusement à toi⁵⁰.

P.S. :

Merci pour le tiré-à-part que tu m'annonces. Ce sont tous ces ennuis (j'ai dû aller dans le Midi pour les obsèques de ma tante), qui ont retardé cette lettre. Comme tu le dis toi-même, il n'y a dans cette affaire, aucune raison idéologique: il y a les maladresses de Labrousse et l'ignorance de l'Assemblée. Étant donné ma position fautive (je ne suis pas professeur de Faculté et Labrousse-Godechot-Reinhard me le font bien sentir) il m'était difficile de parler sur les candidats quand Labrousse ne l'avait pas fait. Godechot (qui avait parlé en ta faveur au Comité directeur du 11 octobre) n'a rien dit au cours de cette discussion. Reinhard non plus. Ecris-moi bientôt pour me dire ce que tu penses maintenant. Et je t'en prie révises ta position au sujet de ta collaboration aux Annales Historiques.

*

23 août 1960

Bien cher Armando,

Un mot rapide de Stockholm. Le colloque *Babeuf* c'est très bien passé. Les pontifes, Labrousse compris, après avoir considéré cette entreprise avec scepticisme, quand ils ne lui ont pas suscité des difficultés, ont volé au secours de la victoire. Maintenant Labrousse voudrait annexer ce colloque à sa Commission des mouvements sociaux, je m'y refuse. Les Soviétiques ont envoyé une excellente communication de Daline (*Les idées sociales de Babeuf avant 1789*, d'après des documents de 1786), et une autre, fiable, de Volguine. Les actes du colloque seront édités par Feltrinelli, Del Bo qui était présent m'en a fait la proposition. D'autre part, Porchnev ayant proposé (au nom de Daline) la publication des œuvres de Babeuf, une commission provisoire a été formée: Daline, Galante Garrone, Lehning, Saitta, Soboul (secrétaire). Labrousse voudrait annexer cette publication à sa commission des mouvements sociaux. J'ai discuté de la chose avec Del Bo. Je n'ai pas confiance dans les pontifes qui tirent la couverture à eux. D'autre part, les Soviétiques ne communiqueront leurs documents qu'à des gens en qui ils ont entièrement confiance; l'affaire des papiers d'Antraigues, dont le microfilm est demandé depuis deux ans par Bouloiseau-Reinhard (en vain), le prouve.⁵¹ Pour quoi feraient ils des gentillesse à des gens qui ne leur en font pas?

Je suis de l'avis de Del Bo qui pense que la première chose à faire est de demander aux Soviétiques l'édition d'un volume des inédits qu'ils possèdent. Je vais entamer la négociation avec Daline. Del Bo le mettra au courant si tu le vois. Et moi aussi, naturellement si tu viens à Paris en octobre ou novembre, comme je l'espère. J'aimerais que tu viennes à Paris pour la

⁵⁰ Saitta fu accolto nella Società robespierriste l'anno seguente.

⁵¹ J. Godechot, *Le comte d'Antraigues. Un espion dans l'Europe des émigrés*, Paris, Fayard, 1986, e la recensione di M. Bouloiseau in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 98, 1986, p. 421-3.

journée Babeuf de la Société en fin novembre. Je précise que, quant à moi, je ne suis pas compétent: mon rôle est de liaison et de secrétariat et parce que j'ai plaisir à travailler avec des hommes qui sont mes amis. Autre problèmes. Ta communication, très intéressante, a été lue par Manacorda. J'avais pu la faire traduire, *in extremis*, par une de mes anciennes étudiantes. Cette communication sera publiée dans les *Actes*. Je la reverrai et je te la communiquerai pour correction et si tu veux y ajouter des notes. Mais alors, il y a le numéro spécial des *AHRF*, qui paraîtra avant. Ou nous donnons le même texte. Ou tu rédiges un autre article, cette seconde solution serait la meilleure; mais il me faudrait l'article (une vingtaine de pages, double interligne, au maximum) pour le début octobre, au plus tard. Je compte sur toi, pour ce numéro spécial, il faut ton nom à tout prix! J'attends donc de tes nouvelles à ce sujet, pour quand je serai de retour à Paris (vers le 12-14 septembre).⁵² Je crois que c'est tout pour aujourd'hui. Nos amitiés à ta femme, à ton fils. Affectueusement

*

17 juillet 1961

Mon cher Armando,

Un mot au sujet de la publication des *Œuvres* de Babeuf. Je viens de recevoir une lettre de Del Bo.⁵³ Voici ce qu'il écrit: «J'en ai parlé avec Saitta. Nous sommes d'accord qu'en septembre prochain un de ses collaborateurs sera chargé d'entreprendre le recueil des manuscrits de Babeuf conservés en Europe». Bon. Mais il poursuit: «Je pense limiter la recherche uniquement aux manuscrits». Je viens de lui écrire à ce sujet. Je précise que l'entreprise est collective et internationale (et non pas uniquement Feltrinelli). J'ajoute que nous ne pouvons rien faire sans les Soviétiques. J'ai obtenu à grand peine qu'ils acceptent ce travail (malgré – entre nous – leur méfiance pour Feltrinelli). Après une longue correspondance, il est entendu avec l'Institut du Marxisme-Léninisme que dans chaque pays on commence par dresser un inventaire chronologique des manuscrits et des imprimés. Puis on établira un inventaire chronologique général qui permettra d'établir le plan de la publication. Donc nous devons faire de même. Les Soviétiques sont très méfiants: ils craignent que nous leur soutirions les manuscrits qu'ils possèdent sans contrepartie. De la correspondance que j'ai eue avec eux il ressort qu'ils ne consentiront jamais à une Édition qui commencerait d'abord par les manuscrits inédits, comme le veut Del Bo: ils craignent d'être roulés. Il faut donc que nous adoptions la même règle de travail que les Soviétiques: un inventaire chronologique par pays, manuscrits et imprimés. Si Del Bo veut imposer sa loi, ça ne marchera pas. Je le répète, c'est une entreprise collective, ce n'est pas une entreprise Feltrinelli: au quel cas, les Soviétiques refuseront! Je n'ai pas dit cela aussi nettement à Del Bo. Mais je le lui ai laissé entendre. L'entreprise n'a de valeur que si les Soviétiques y participent. Donc il faut être souple. Excuse ces quelques réflexions. Étant donné que l'entreprise ne peut non plus marcher sans toi, tu devais les connaître. Sur ce, bonnes vacances. Mes amitiés à ta femme, à ton fils. Bien fraternellement.

*

29 janvier 1962

⁵² A. Saitta, *Autour de la Conjuration de Babeuf: discussion sur le communisme (1796)*, «Annales Historiques de la Révolution française», 162, 1960, p. 426-435.

⁵³ Giuseppe Del Bo era l'antico collaboratore di Giangiacomo Feltrinelli. Si veda *La Biblioteca Istituto Feltrinelli. Progetto e storia*, a cura di G. Berta e G. Bigatti, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 50, 2016.

Mon cher Armando,

J'ai bien reçu ta lettre et aussi copie de la lettre de Del Bo t'a envoyée le 23 janvier. En français, nous disons que cette affaire ressemble à un combat de nègres dans un tunnel. Nous attendons Del Bo pour commencer, Del Bo nous attend pour commencer. Ça peut durer longtemps! Malgré tout il donne dans sa lettre quelques précisions: Minerbi travaillera à mi-temps – il a 500 à 600000 francs pour ce travail en '62. Quant à faire un plan, c'est (à mon avis) utopique. Il suffit de donner à Minerbi des violations précises (fonds d'archives, etc.). Je pense qu'en six mois, ça pourrait aller. Mais, j'estime nécessaire que tu viennes pour mettre le travail en marche; je t'ai dit souvent la raison, tu connais mieux les fonds babouvistes que moi. Donc j'attends ton arrivée. Si tu ne peux pas venir, je le regretterai. Dans ce cas, donne-moi tes instructions par écrit. Je t'avoue qu'il y a dans la lettre de Del Bo, des choses qui ne me vont pas. Il revient à son idée première: faire rentrer à l'Institut Feltrinelli tous les documents manuscrits. Les Soviétiques, eux, sont partisans d'autre chose: faire un inventaire chronologique des manuscrits et imprimés pour préparer l'édition. Si les Soviétiques ont l'impression que Feltrinelli veut les *rouler* ils ne marcheront pas.

D'autre part, je ne suis pas d'accord pour que les documents (microfilms...) soient centralisés à l'Institut Feltrinelli. Car les Soviétiques n'enverront jamais leurs documents chez Feltrinelli, mais chez moi. Les Soviétiques se méfient des gens de Feltrinelli. Bref, j'ai l'impression que ça ne va pas. Je les dis franchement: si j'écris aux Soviétiques que je n'ai pas confiance dans l'Institut Feltrinelli, ils abandonneront l'entreprise. Or, d'après sa lettre, Del Bo tire la couverture à lui. Pour toutes ces raisons (j'écris aussi à Del Bo), je pense qu'il est absolument nécessaire que nous nous rencontrions tous les 3, pour que les choses soient nettes et franches. Je répète qu'à l'origine, il faut faire un inventaire chronologique complet (manuscrits + imprimés) et non pas enrichir les fonds de l'Institut Feltrinelli. Si Del Bo ne revient pas au plan primitif, j'abandonne l'entreprise et j'écris aux soviétiques en ce sens. J'espère que nous n'en arriverons pas là et que nous nous c'entendrons avec Del Bo.

Écris-moi quand tu viens. Affectueusement aux tiens et à toi. J'attends le numéro 1 de ta revue avec impatience.

*

12 septembre 1967

Mio caro Armando,

J'ai bien reçu ta lettre du 25 août. Je m'excuse d'y répondre avec quelque retard. Nous sommes encore dans le Midi à Nîmes dans la maison de famille (avec un grand jardin). Nuça et Lucie vont rentrer à Paris à la fin de la semaine, Nuça reprend son travail lundi prochain et Lucie aussi l'école. Quant à moi, je reste ici jusqu'à la fin du mois. Je me suis remis au travail, lentement. Merci pour tes félicitations à l'occasion de mon élection à la Sorbonne. J'y ai été très sensible. Ce sera une lourde charge... En ce qui concerne les renseignements chronologiques que tu me demandes, je ne peux te les donner, je ne les connais pas et je n'ai rien sous la main pour les chercher. La chaire d'Histoire de la Révolution française a été créée à la Sorbonne en 1884. Le premier titulaire a été Aulard, jusqu'au 1924. Ensuite Sagnac jusqu'au 1936. Mathiez n'a jamais été titulaire de cette chaire. Simplement, quand Sagnac a été envoyé en mission à l'université d'Alexandrie (Égypte), Mathiez a assuré la suppléance de

1930 à 1932, date de sa mort. Puis Dunan de 1947 à 1954. Puis Reinhard (jusqu'au 1967). Je m'excuse du caractère approximatif de ces dates).

Et toi? Où en est ta candidature à Rome? Tu sais combien je serai heureux de ton succès et quels vœux chaleureux je forme pour te réussite. Le 9 septembre est maintenant passé: es-tu seul candidat? Où y a-t-il d'autres concurrents? Dès que tu auras des précisions (tu me parles de la date du 16 octobre) sois assez gentil pour me donner les résultats. Et en attendant bon courage! Mes félicitations pour la réussite au concours d'histoire moderne de Mirri et Villari. Tu dois être maintenant rentré à Rome. N'oublie pas Babeuf. Entendu pour le *Cadastre perpétuel*, suivant tes indications. Nos amitiés à ta femme, à ton fils. A toi bien affectueusement

Je n'ai pas encore reçu les épreuves de ton article sur le fascisme, pour «l'Information historique». Entendu pour la correction des épreuves. Sous la direction de Droz se prépare aux P.U.F. une *Histoire du socialisme* en 3 volumes. Dans le premier, je dois faire le XVIII^e siècle et la Révolution⁵⁴. C'est là-dessus que je travaille en ce moment. Quand j'aurai rédigé, je te soumettrai mon texte, car tu connais ces problèmes bien mieux que moi. Du 15 octobre au 15 novembre, je vais au Japon, envoyé par les relations culturelles du Quai d'Orsay.

*

17 octobre 1968

Caro Armando,

J'ai été très heureux de recevoir de tes nouvelles, je t'avoue que je commençais à être inquiet. Il n'y a donc rien d'irréparable, je souhaite que tout s'améliore peu à peu pour toi. Ici aussi, cela va mal. Dans l'état actuel des choses, on ne sait pas encore si la Sorbonne ouvrira. Les étudiants *activistes* ont recommencé la contestation et refusent de passer les examens. Tout cela n'est pas très favorable au travail. Merci de tes trois beaux volumes sur Andrea Luigi Mazzini.⁵⁵ Je les ai bien reçus, j'ai admiré ton immense érudition. N'oublie pas notre Babeuf, je t'en supplie! Mes amitiés à ta femme, à ton fils. Bien affectueusement à toi

*

21 juin 1971

Caro Armando,

Pas de chance! J'ai bien pensé que la grève des chemins de fer en France (elle dure encore) vous avait empêchés d'arriver à Paris, le 18 juin, comme prévu. Un coup de téléphone à l'hôtel Saint-Pierre me l'a confirmé... et maintenant quand? (Je reste à Paris jusque vers le 10 juillet).

L'Assemblée générale de la Société s'est tenue hier. La discussion a été assez vive. Mais par 60 voix, 3 abstentions et 1 voix contre, le nom de "Société des études robespierristes" a été maintenu. D'autre part, sur ma proposition, tu as été porté à l'unanimité à la vice-

⁵⁴ A. Soboul, *Utopie et Révolution française*, in J. Droz, *Histoire générale du socialisme*, Paris, PUF, 1977, 1, pp. 195-254.

⁵⁵ A. Saitta, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A. L. Mazzini*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1968.

présidence de la Société en remplacement d'A. Rufer. J'en suis très heureux et je tenais à t'en féliciter. Mes amitiés à ta femme. Affectueusement

*

6 mars 1975

Bien cher Armando,

Merci de ta lettre du 18 février. Et excuse-moi de ne t'avoir pas répondu plus tôt. Comme à l'ordinaire, je suis accablé de besognes et personne pour m'aider, même pour les besognes matérielles. Entendu pour la réunion à Rome, les lundi et mardi 5 et 6 mai. Naturellement j'y serai. Et je m'en fais un plaisir.

En ce qui concerne San Francisco, théoriquement, je dois y aller ayant été désigné comme expert sur le thème *Révolution*.⁵⁶ Mais, le voyage n'est pas payé ni par le Comité international, ni par le comité national. Et je ne recevrai que 200 dollars pour l'hôtel. Cependant, je suis décidé à y aller quand même. J'ai fait les démarches nécessaires pour la journée robespierriste, j'ai eu l'accord du Comité. Le thème est: *La Révolution française devant le problème de l'Égalité*. Je l'annonce dans le prochain numéro des *AHRF*. Je ferai une communication, Markov aussi. Et toi aussi, j'espère. Nous reparlerons de cela à Rome. J'espère que tu pourras régler la question du chat et des chiens et venir avec Maria. Je te remercie pour ta proposition généreuse, concernant mon voyage en Amérique. J'espère cependant y arrive. Nous en reparlerons aussi. Et merci encore.

En ce qui concerne la publication des *Actes du Colloque sur l'Italie jacobine et napoléonienne*,⁵⁷ tu es en avance sur moi. Je n'ai que les communications en français, sauf celle de Revel (est-ce qu'il te l'a envoyé?). J'ai reçu la traduction française de la communication de Wolf (il m'avait envoyé son texte anglais, je le lui ai renvoyé en réclamant la traduction en français). J'espère que Leonardi a pu avancer la traduction des communications italiennes. Je tiens en particulier beaucoup à ta communication, il y a longtemps que tu n'as rien publié dans nos *AHRF*.

Entendu: quand je viendrai à Rome, en mai, je t'apporterai le volume I de Babeuf. Daline m'a réclamé une introduction générale (lui, comme nous l'avions décidé, fait l'introduction particulière du volume I). Je l'ai donc rédigée et je vais la lui envoyer. Ici nous avons une crise très grosse de l'édition (les prix du papier et de la typographie ont doublé depuis un an), tous les programmes d'édition sont retardés.

Je compte bien sur ton compte-rendu de Furet-Richet. Il faudra le traduire pour les *AHRF*.⁵⁸

Clavreuil est infernal! Tu es pourtant sur sa liste des services de presse, que j'ai encore mise à jour, il n'y a pas longtemps. Je t'envoie donc, moi-même, un exemplaire du *Mathiez*. C'est donc tout pour aujourd'hui. J'espère que ta santé ne te donne pas de souci et toute la famille, enfants et petits-enfants, va bien. Ici, ça va. Lucie fait des mathématiques et encore des mathématiques (le baccalauréat est en juin), mais je pense qu'on est en train de la dégoûter. Mes amitiés à Maria. Affectueusement à toi.

⁵⁶ E. L. Newman et J. Friguglietti, *Albert Soboul et les historiens des États-Unis*, «Annales Historiques de la Révolution française», 250, 1982, pp. 589-593.

⁵⁷ *L'Italie jacobine et napoléonienne (Rome, 25-27 mars 1974)*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea», vol. XXIII-XXIV, 1975 e «Annales Historiques de la Révolution française», 230, 1977.

⁵⁸ La promessa di una recensione di Saitta al testo di Furet e Richet malgrado fosse stata con insistenza chiesta da Soboul per tentare di rompere l'assedio non venne mai scritta.

*

29 mars 1977

Bien cher Armando,

Merci pour ta lettre du 16 mars dernier. Merci d'avoir invité Mme Senkowska; j'espère que grâce à toi, elle pourra sortir de Pologne pour quelque temps; de Rome je l'inviterai à Paris.

En ce que concerne notre Colloque romain,⁵⁹ Suratteau que j'ai vu la semaine dernière m'a dit qu'il t'avait envoyé son texte. Donc tout est en ordre de ce côté-là.

Lucie: c'est bien volontiers que je l'aurais amenée avec moi- tu le sais bien....mais le 2 mai (précisément) elle commence l'écrit du concours d'entrée à l'École normale supérieure (concours qui dure 1 semaine). Tu sais combien je souhaite (et elle aussi) qu'elle soit reçue à ce concours.

Babeuf: Je t'ai envoyé le début des premières épreuves du tome I des *Œuvres*. Je te demande de lire ces épreuves avec le plus grand soin. J'apporterai à Rome le manuscrit pour que tu puisses faire les vérifications si c'est nécessaire.

Japon: je pars le 2 avril, pour trois semaines. C'est un voyage que je fais sans enthousiasme, mais cette affaire traîne depuis deux ans déjà; j'ai remis ce voyage à deux reprises. Maintenant, il faut que je m'exécute... Je serai de retour à Paris le 25 avril.

Mon salut affectueux à Maria.

A toi fraternellement

Albert

P.S. Le second vice-président de la Société. Tu n'es nullement en cause, mon cher Armando. Voici comment cela s'est passé. C'est Suratteau qui, la veille d'une assemblée générale (dont tu verras le compte-rendu dans le n° 1-1977), m'a demandé le rétablissement en sa faveur du poste de deuxième vice-président (un français). En effet, il y avait deux vice-présidents: le général Herlant et Rufer. Herlant n'a jamais été remplacé. Rufer a été remplacé par toi, Armando. Suratteau (qui aime les honneurs! Maintenant il est doyen à Dijon) m'a demandé qu'on rétablisse le vice-président français = lui! Je ne pouvais pas lui refuser cette petite satisfaction d'amour-propre. Voilà l'affaire. Nous en reparlerons si tu veux à Rome.

*

6 avril 1978

Bien cher Armando,

J'ai bien reçu ta lettre du 29 mars dernier. Je m'excuse d'y répondre avec quelque retard. Je m'excuse aussi de ne pas t'avoir donné de mes nouvelles. J'ai passé le mois de mars à Nîmes avec ma sœur, je me suis bien reposé. Mais à la fin mars je suis revenu à Paris pour mettre un peu d'ordre dans mon travail et mes papiers; et cette reprise même incomplète m'a fatigué. Maintenant, je retourne à Nîmes pour les vacances de printemps jusqu'au 24 avril. Après, je reprendrai mon service à la Sorbonne et mon train habituel. Mais, même si je vais

⁵⁹ Soboul si riferisce al Colloquio *Le trasformazioni delle campagne nell'età napoleonica*, organizzato da Saitta presso l'Istituto di Storia moderna e contemporanea di Roma nel 1978.

bien, ce n'est plus comme avant; il est très désagréable de sentir qu'on a un cœur... mais c'est assez sur ma santé! Et toi, comment ça va? J'ai toujours pensé que tu travailles trop. Mais toi et moi, nous sommes de la même espèce; on ne peut pas vivre sans travail. Tu me permettras de te retourner les conseils que tu me donnes: sache te reposer, te ménager, pour ta famille, tes amis...

En ce qui concerne le colloque de Rome, si Vilar ne t'a pas répondu, c'est (je pense) qu'il est absent ou négligent. Vilar est un bon ami, un bon collègue. Je suis sûr qu'il n'a aucun mépris pour notre petit colloque ("nostro colloquio troppo piccolo", écris-tu). Non, ce n'est pas cela. Je vais lui téléphoner or lui mettre en mot.

Je suis d'accord avec toi: il faut inviter aussi les collègues français qui étaient à Nieborow avec nous. Ci-joint la liste et les adresses. Je suis heureux que Zangheri ait accepté le rapport sur la propriété en Italie. C'est une très bonne chose. M.me Gluck m'a écrit aussi qu'elle était heureuse de cette invitation. En ce qui concerne la publication, je te propose la même procédure que pour ton colloque précédent sur *L'Italie jacobine et napoléonienne*: publication de l'ensemble dans les Annales de ton Institut, puis publication en français des communications italiens dans nos *AHRF*.⁶⁰

Lorsque tu auras l'ensemble des réponses et des communications, tu seras gentil de le les communiquer. Je te rappelle que je ferai le rapport sur "la condition des terres" (point 1 du programme). Mlle Florence Gauthier a dû préciser son sujet: *Propriété privé, propriété collective: le problème des biens communaux en France 1793-1813*.

De même R. Dufraisse: *Les oubliés de la Révolution dans les campagnes du Palatinat* (il s'agit des petits paysans). Je crois que c'est tout. Mes amitiés à Maria. Affectueusement à toi

*

27 avril 1980

Mon bien cher Armando,

J'ai bien reçu ta lettre du 21 avril. Je l'ai reçue à Paris où les cours ont repris, ma sœur ne fera parvenir la copie que tu as eu la gentillesse d'envoyer à Nîmes. Je comprends bien, d'après l'affection qui nous unit ma sœur et moi (comme tu l'écris si justement), quel coup a été pour toi la mort de ta sœur plus jeune (63 ans n'est pas un âge tellement avancé). Malheureusement, nous arrivons à un âge où nous verrons peu à peu disparaître autour de nous tous ceux que nous avons aimés. Crois bien, mon cher Armando, que je participe à ta peine. Mais il faut vivre! Et prendre soin de ta santé. Trop de cholestérol et de triglycéride, me dis-tu...soigne-ton régime! Quant à moi, je suis arrivé à supprimer presque complètement les graisses d'origine animale (pas de beurre), pas d'huile d'olive non plus que j'aime pourtant beaucoup, trop grasse. Presque pas de sucre. Et aussi, tu travailles trop, il faut savoir se reposer. Mais comme tu l'écris laissons tout cela. Tu me demandes quand je serai à Paris, pour qu'on puisse s'y rencontrer. Je serai absent du 30 avril au 25 mai, je vais en Australie où l'Université d'Adelaïde organise, en l'honneur de George Rudé, un *George Rudé Seminar*, consacré aux problèmes de la Révolution française, pour les spécialistes d'Australie et de Nouvelle Zélande. Notre Ministère a accepté de m'y envoyer. Je serai donc à Paris du 25 mai au mois de juillet (vers le 6 juillet). Le pense que tu pourrais venir à Paris soit autour du 7 juin

⁶⁰ *Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica (Roma, 25-27 marzo 1974)*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV, 1971-1972; *L'Italie jacobin et napoléonienne*, «Annales Historiques de la Révolution française», 49, 1977.

où il y aura réunion de la Commission Jaurès (tu pourras voir alors Godechot et Suratteau et d'autres), soit autour du 15 juin où il y aura réunion de la Société des Études Robespierristes. Oui, je comprends que tu aies demandé à Monika Senkowska de remettre le colloque polonais-italien. Ce n'était plus un colloque, mais une course contre la montre! Quels procédés! Oui, Godechot m'a communiqué que tu ne pourrais pas venir à Bucarest. Il y fait en effet très chaud en été mais c'est dommage. Notre journée est bien mal partie. Rudé a écrit aussi qu'il ne pourrait pas venir. Merci des précisions que tu me donnes au sujet d'un *Comité* pour un programme d'histoire de l'Europe. Tu me tiendras au courant. Dernier point: n'oublions pas Babeuf! J'espère que tu pourras venir à Paris au mois de juin. Je te quitte. Mes sentiments d'affection à Maria. Je t'embrasse fraternellement

P.S.: Notre retraite! Encore quatorze ans pour toi, me dis-tu! Mais ce sont les travaux forcés! Quant à moi, dans deux ans, si je prends ma retraite normalement (à 68 ans). Mais, ayant été révoqué par le gouvernement de Vichy pour Résistance, j'ai le droit à trois ans supplémentaires, jusqu'à 71 ans. Et j'ai aujourd'hui même, 27 avril, 66 ans. On verra bien...

Publications de la Société des Études robespierristes: rien n'a paru depuis longtemps, faute d'argent. Mais as-tu reçu le dernier paru? Le *Mathiez* de Friguglietti?⁶¹ Publications de la Commission Jaurès: le contrôleur financier a fait supprimer les services gratuits, même pour les membres de la Commission, Godechot et moi. Tu vois dans quelle situation misérable nous sommes. Archives parlementaires: la parution est lente, un volume tous les 2 ans. Quel as-tu reçu en dernier lieu? Dis-moi quel livres récents, de nos collections te manquent, je m'efforcerai de te les faire parvenir.

*

Nîmes 15 août 1981

Bien cher Armando,

Inutile de te dire le plaisir que j'ai eu à recevoir ta lettre du 26 juillet (celle que tu avais adressée à Paris, le double, m'est bien parvenue aussi, à Nîmes). Je comprends très bien tes raisons. Il est des moments où l'on a le dégoût d'écrire, même à de vieux amis (que l'on n'oublie pas malgré tout). J'ai encore là trois ou quatre lettres qui datent de 1980 et auxquelles je n'ai pas encore répondu et qui attendent...

L'essentiel, c'est ta santé. Tu me parles de fatigue nerveuse: tu travailles trop, tu as trop de responsabilités. Il me semble que tu as toujours vécu sur un rythme excessif, tes cours, tes livres, ton Institut. Il arrive un moment où ce n'est plus possible. Il faut savoir abandonner certaines activités, pour conserver l'essentiel. Et tu m'écris qu'en plein été, au lieu de te reposer, tu es au milieu des Burgondes, des Wisigoths, des Francs. Dans tout cela, je me réjouis que ton cœur marche bien.

Pour moi, cela va assez bien. Je dis: assez bien. Car je n'ai pas pleinement récupéré depuis ma crise cardiaque de janvier dernier. Je me fatigue vite et je dois faire une extrême attention à éviter tout effort physique. J'ai abandonné, à la Sorbonne, tout ce qui n'était pas absolument nécessaire (les réunions, les comités, les commissions... où l'on perd beaucoup de temps pour rien). Et je vis sur un rythme calme (levé à 9 heures, sieste l'après-midi!). Je suis à Nîmes depuis un mois, avec ma sœur (toujours si dévouée pour son frère!). Repos total! Aussi je me

⁶¹ J. Friguglietti, *Albert Mathiez historien révolutionnaire: 1874-1932*, Paris, Société des Études Robespierristes, 1974.

sens mieux. Je constate que tu as toujours beaucoup de projets. Je souhaite bonne réussite à ton colloque sur l'Inquisition. Quant au colloque sur l'histoire de l'Europe, que tu organises avec la Commission exécutive de la CEE, je suis toujours d'accord pour venir à la réunion de Rome qui est prévue en premier lieu. Malheureusement (pour répondre précisément à ta question) l'époque prévue (entre le 20 septembre et le 30 octobre) ne me convient guère. En effet, si tout va bien pour moi, je répondrai alors à une invitation déjà ancienne des Universités de Pékin et de Shanghai; j'avais tardé d'y répondre en attendant d'aller mieux; un voyage en Chine: je ne veux pas laisser cette occasion. Je rentrerai vers le milieu ou la fin octobre (cela dépendra des conditions de séjour là-bas). Je ne pourrai donc venir à Rome qu'en novembre. Si tu peux organiser ta réunion à ce moment-là, ce serait parfait, si possible au début de la semaine, car je suis puis à la Sorbonne les vendredi-samedi.

Colloque Filangieri à Naples en mai 1982: naturellement, cela m'intéresse. Mais je n'ai aucune compétence en la matière. Tu peux cependant donner mon nom à Villani. Je me déciderai en fonction du programme. Enfin n'oublie pas Babeuf! J'espère qu'après une si longue séparation nous nous retrouverons à l'automne, soit à Paris, soit à Rome. Je t'embrasse, mon cher Armando. Tiens bon la rampe!

Albert

Oui, je reçois toujours «Critica storica», merci. Et, toi, j'espère les *AHRF*.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.